

Aborto, a 7 giorni dalla legge già dure polemiche in Spagna

Nostro servizio
MADRID — La prima applicazione della legge sulla depenalizzazione parziale dell'aborto — valida in solo tre casi: grave pericolo per la madre, per il feto e per stupro — in vigore da venerdì scorso sta già provocando grandi polemiche in Spagna. Una giovane madre — la cui identità e sconosciuta — ha chiesto al reparto ginecologico della sua città, Caluenes, nella regione delle Asturias di interrompere la sua terza gravidanza perché i primi due figli soffrono la sindrome di West, una malattia ereditaria che conduce alla deficienza irrevocabile. Nonostante il suo caso rientri in quelli previsti dalla legge, i sei medici del reparto ginecologico si sono rifiutati di farla abortire pur sapendo che il termine che prevede la legge, tre mesi, scade il prossimo 15 agosto e appellandosi alla obiezione di coscienza. La giovane madre, ha solo 22 anni, e con i primi due figli ricoverati in un reparto ospedaliero specializzato in malattie mentali, ha dichiarato al giornale «La Voz de Asturias» di ieri: «Sono molto addolorata. Chiedo di abortire legalmente nella mia regione e non illegalmente all'estero. Le autorità sanitarie statali stanno cercando un altro ospedale in cui la donna possa abortire. La nuova legge, osteggiata dalla destra e dalla gerarchia cattolica, riguarderà, secondo dati forniti dalle organizzazioni femministe, solo il 5% delle donne che fino ad ora abortivano illegalmente all'estero, principalmente a Tangeri. Quant'è? «Solo» trecentomila. È importante ricordare, sempre secondo i dati delle organizzazioni femministe, che molti medici che ora si dichiarano obiettori di coscienza hanno sempre fatto aborti in cliniche private. Il costo: un milione ad aborto.

Gian Antonio Orighi



Uffa, che noia questa partita!

CHECKMATE — Che noia questa partita, sembra dire con un clamoroso sbadiglio, il leone Porthos mentre l'istruttore del circo della città di Trunza, in Unione Sovietica, cerca di

«spiegarli» alcune regole del gioco. In realtà Porthos non deve imparare nulla. Si tratta solo di un numero del circo. E d'altra parte, scontento com'è, non fa certo paura al suo istruttore amico.

Bulgari e Cartier evasori fiscali per il sindaco di New York

NEW YORK — Il procuratore distrettuale e il sindaco di New York Edward Koch ha accusato di evasione fiscale alcuni dei più eleganti negozi di New York — tra i quali la celebre gioielleria italiana Bulgari —.

Secondo quanto ha riferito il quotidiano «New York Times», assieme a Bulgari sono stati messi sotto accusa anche il gioielliere francese Cartier e due delle più note pelliccerie della metropoli americana. La gioielleria Bulgari ha all'interno del «Pierre», il più elegante albergo della città. Stando a quanto ha detto il sindaco, Bulgari e gli altri negozi hanno fatto finta per mesi di spedire i gioielli acquistati dai loro clienti e indirizzati fuori dallo Stato di New York in modo da non far loro pagare una tassa locale dell'8,25 per cento sul valore degli acquisti.

Immediata la replica delle «Partecipazioni Bulgari» sparse che ha diffuso una nota in cui precisa che «la vicenda riguarda esclusivamente la società Danaos Ltd, concessionaria a New York del marchio Bulgari e non essendoci tra le Danaos e le Partecipazioni Bulgari alcun legame se non un supporto contrattuale di concessione del marchio, qualunque problema di carattere fiscale riguardante quella società non coinvolge assolutamente la Bulgari». La nota afferma inoltre che Nicola Bulgari, coinvolto dall'amministrazione di New York, nella vicenda «non ha e non ha mai avuto in passato alcuna funzione formale od operativa nella concessionaria Danaos ed il suo coinvolgimento è quindi totalmente improprio».

Alla Casa Bianca con la pistola

WASHINGTON — Una donna armata di pistola è stata arrestata ieri, nel pomeriggio, all'ingresso est della Casa Bianca mentre, con la sua famiglia e diversi altri turisti, si accingeva a visitare la residenza del presidente statunitense Ronald Reagan. Lo ha reso noto il servizio segreto. In quel momento Reagan si trovava nello studio ovale per la firma di un disegno di legge sugli aiuti all'estero. La donna, identificata per Deborah Darnell, 28 anni, di Paducah, nello Stato del Kentucky, «apparentemente non aveva alcuna intenzione di usare l'arma», ha detto il portavoce dei servizi di sicurezza. La presenza della pistola, una calibro 25 munite di proiettili, è stata rivelata da uno dei metal detector che ogni turista è costretto ad attraversare. La Darnell è stata denunciata per possesso illegale d'arma da fuoco «consegnata alla polizia di Washington».

In treno coi panini all'eroina

BONN — Quattro panini ripieni di burro, formaggio e prosciutto cotto hanno incursato i doganieri di Ennenrich (Nord Reno-Westfalia) i quali dopo un controllo hanno arrestato un giovane italiano di 25 anni di Venezia che faceva finta di fare colazione mentre il treno dall'Olanda entrava in Germania federale. I panini, erano infatti ben «imbotiti»: secondo quanto ha reso noto la direzione delle finanze di Dusseldorf (Nord Reno-Westfalia), c'erano, infatti, anche 110 grammi di eroina incartati con cura in bustine di plastica. L'italiano, un falegname disoccupato di Venezia del quale non è stato reso noto il nome, ha dichiarato di avere comprato l'eroina a Amsterdam per 16 mila fiorini (circa 10 milioni di lire) e di essere diretto in Italia.

Da una settimana nessuna notizia di Vitaly Yurtchenko, primo consigliere d'ambasciata

Sparito diplomatico sovietico a Roma in missione riservata «Vado ai musei vaticani», ma poi è scomparso

Dal 1° agosto persa ogni traccia dell'alto funzionario - Le autorità sovietiche hanno denunciato il fatto il giorno dopo ma la notizia è stata resa pubblica solo ieri - Aveva un visto valido un mese per «ragioni di lavoro»

ROMA — Un alto funzionario sovietico in missione riservata nella capitale è scomparso misteriosamente da una settimana. Vitaly Yurtchenko, 51 anni, primo consigliere d'ambasciata, è stato visto per l'ultima volta nella sede diplomatica dell'Urss di viale Veneto, la mattina del primo agosto. «Vado a visitare i musei del Vaticano», aveva detto ai responsabili dei servizi di sicurezza dell'ambasciata. Da quel momento non è più ricomparso. Ventiquattrore dopo è stata presentata la denuncia al commissariato di Borgo Pio, competente per il territorio del Vaticano. «Siamo molto preoccupati», hanno detto i funzionari sovietici alla polizia. Da quel momento sulle tracce di Yurtchenko sono stati sguinzagliati gli uomini della Digos e dei servizi segreti, e soltanto ieri la notizia è stata resa di dominio pubblico. Ma di novità nemmeno l'ombra. Yurtchenko sembra scomparso nel nulla, provocando di fatto un giallo diplomatico dai contorni assai oscuri. L'ipotesi degli inquirenti è che il diplomatico possa aver raggiunto un altro paese o tentato di chiedere asilo politico. I funzionari dell'ambasciata sovietica che «ospitava» per una decina di giorni il diplomatico si sono limitati a sottolineare che «nessun dato sulla vicenda è pervenuto dalle autorità italiane». Ma anche la polizia italiana lamenta le scarse informazioni fornite dai sovietici sullo scomparso. «Ci è stato riferito che il diplomatico si trovava in Italia di passaggio per motivi di lavoro. Tutto qui», si limitano a dire in questura. Quali siano questi «motivi di lavoro» nes-

sono lo sa. Sembra che Yurtchenko avesse preso contatto con alcuni funzionari dell'Urss, ma il suo vero compito è segreto. Spionaggio? Agli inquirenti italiani era stato segnalato il suo nome come un «pezzo grosso» della lista di 43 sovietici accusati di spionaggio e espulsi nel 1983 dalla Francia su segnalazione della Dst, la Direzione della sorveglianza territoriale di Parigi. Ma alla Farnesina, il ministero degli Esteri, è stata presentata la denuncia subito la scomparsa — c'è l'elenco completo di quei nomi, e Yurtchenko non vi figura. Dal canto nostro ci siamo limitati a concedere un visto di un mese per una missione presso l'ambasciata sovietica a Roma».

In mancanza di altro, i nostri servizi segreti hanno rispolverato un vecchio ed analogo «giallo» diplomatico, che vide protagonista il giornalista della «Literaturnaja Gazeta» Oleg Bitov. Personaggio apparentemente secondario rispetto a Yurtchenko, il giornalista Bitov fu protagonista di una clamorosa storia di spie. Scomparve nel settembre dell'83 in Italia, dov'era giunto per seguire ufficialmente la mostra del cinema di Venezia, ricomparve a Londra un mese dopo. Poi rientrò improvvisamente a Mosca lanciando accuse contro i servizi segreti inglesi, italiani e la Cia che lo avrebbero rapito per costringerlo a testimoniare contro il bulgaro Sergey Antonov durante l'istruttoria per l'attentato al papa. La sua storia trova una sola ma curiosa coincidenza con la scomparsa di Yurtchenko. Anche Bitov, secondo le in-

formazioni pubblicate dalla «Literaturnaja Gazeta» ed in parte da «Le Monde», sarebbe scomparso a Roma, e non a Venezia, la sera del 7 settembre «dopo una visita in Vaticano». Appunto come Yurtchenko, sparito prima o durante la visita ai musei del Vaticano. Ma può essere una semplice coincidenza e del resto il particolare della visita in Vaticano non è mai stato ricordato da Bitov nei suoi articoli di «memorie» sulla avventura italiana. Anzi, Bitov ha volutamente tralasciato ogni accento al periodo trascorso nel nostro paese. Un chiarimento per il caso Yurtchenko potrebbe venire dalla ricostruzione della prima settimana di permanenza nella capitale del diplomatico, giunto a Roma il 24 luglio. Secondo i suoi connazionali dell'ambasciata sarebbe dovuto ripartire dopo una decina di giorni, cioè il 2 agosto, al termine di una normale missione diplomatica, visto il suo grado.

L'incarico d'affari a Roma Nikolay Efimov ha trasmesso in serata al nostro

Raimondo Bultrini



Le balene hanno perduto la rotta

Anche le balene possono perdere la rotta. È successo l'altra notte in Nuova Zelanda dove 300 cetacei stanno andando a finire contro una barriera. Joe Mac Callum, operatore ecologico, in collaborazione con una piccola flottiglia, ha fatto sì che le balene — del

tipo pilotto — riprendessero la giusta direzione. È riuscito a salvarne 230, un bel successo. Ecco fotografato in mare, assai soddisfatto, tra i grossi mammiferi. Non è la prima volta che operazioni del genere vengono tentate e felicemente riescono.

Samet Aslan sentito dai giudici italiani

«Mai visto Agca» Il lupo grigio preso in Olanda nega tutto

Fu arrestato con una delle pistole del killer La Corte tenterà oggi di chiarire il mistero

MAASTRICHT (Olanda) — Con l'attentato al papa non ha nulla a che fare, Mehmet Ali Agca non l'ha mai conosciuto, quanto alla pistola «Browning» che gli è stata trovata addosso al momento dell'arresto con il colpo in canna qualcuno deve avergli infilata di nascosto nel bagaglio. Così Samet Aslan, almeno durante le prime battute della sua deposizione, ha cercato di smorzare l'interesse che ha spinto in Olanda i giudici italiani che stanno processando turchi e bulgari per la sparatoria di piazza San Pietro.

Il presidente della Corte d'assise Severino Santipichi, il giudice a latere Ferdinando Altobelli e il pubblico ministero Antonio Marini sono giunti a Maastricht, dove il giovane turco è stato trasferito da un vicino paese in cui si trova detenuto, verso le 17 di ieri. Poco dopo, i tre magistrati hanno cominciato l'interrogatorio del testimone alla presenza di un collega del luogo.

Aslan venne arrestato nei pressi di Roermond, una cittadina nell'estremo sud dell'Olanda, al confine con la Germania, il 14 maggio scorso. Con sé aveva una «Browning» che farebbe parte dello stock di quattro pistole che Ali Agca aveva acquistata a Vienna nell'imminenza dell'attentato a Giovanni Paolo II.

Proprio quel giorno, 14 maggio, il pontefice cominciava la sua visita nei Paesi Bassi, e il tentativo di Samet Aslan di rientrare in Olanda — con documenti falsi anche con la pistola che un tempo era passata per le ma-

ni di Agca suscitò oscuri sospetti. Aslan si rifiutò di spiegare perché aveva tentato di entrare in Olanda armato. Solo in seguito, intervistato da un giornalista, abbozzò una difesa, sostenendo che qualche sconosciuto gli aveva sostituito una vecchia pistola che possedeva da tempo con la compromettente «Browning». Aslan avrebbe ora chiesto alle autorità olandesi asilo politico nel tentativo di evitare l'extradizione richiesta dal governo turco perché il giovane nel suo paese avrebbe da regolare alcune pendenze con la giustizia.

Intanto si è appreso, sempre ieri, che il cittadino turco detenuto a Bochum in Germania federale, Yalcin Ozbey, ha ribadito il suo rifiuto di recarsi a testimoniare al processo per l'attentato al papa.

Ozbey, secondo quanto si è appreso a Bonn, ha nuovamente respinto la proposta di presentarsi di persona al processo di Roma dove il principale imputato, Mehmet Ali Agca, lo ha accusato di avere avuto una parte importante nei preparativi per l'attentato.

Si rende quindi necessaria una visita anche in Germania dei giudici della Corte. Sembra escluso però che possa essere portato in Germania anche Ali Agca così come era stato richiesto dalla Corte. Il confronto non ci sarà o, più probabilmente, sarà rinviato a settembre. Ozbey è autore di dichiarazioni interessanti sulla vicenda dell'attentato ed è stato un «lupo grigio» molto vicino ad Ali Agca.

Antigelo nelle bottiglie esportate?

Il nostro vino è sicuro: pace fatta tra Roma Tokio e Londra

Nelle analisi eseguite in Giappone rilevati modestissimi campioni del conservante

ROMA — Il vino italiano è «sicuro». Un incontro stamane tra rappresentanti dell'ambasciata giapponese, dell'Ice e del ministero dell'Agricoltura ha chiarito la posizione italiana in merito alle tracce di «antigelo» riscontrate in Giappone in alcuni vini italiani. Tre differenti laboratori nipponici hanno accertato, infatti, in alcune bottiglie di vino italiano la presenza di glicolietene, la stessa sostanza «antigelo» con cui sono stati «tagliati» numerosi vini austriaci e tedeschi: ma nel caso del vino italiano sono state riscontrate tracce di antigelo in quantità variabile tra lo 0,1 e lo 0,4 parti per milione, una presenza cioè talmente esigua, da non poter essere tossiche e tale addirittura da far escludere l'ipotesi di frode. Nei vini austriaci e tedeschi, invece, la quantità di glicolietene riscontrata è stata molto più consistente, e tale da elevare il valore degli estratti che, invece, i vini italiani, prodotti da vitigni coltivati in altri climi, hanno già alto in modo naturale. La presenza di queste infinitesime tracce di glicolietene è da attribuire, secondo gli esperti italiani, ai trattamenti di coltivazione. Da parte giapponese queste spiegazioni sono state accolte con piena soddisfazione ed è stato anzi auspicato l'incremento delle importazioni di vino italiano in Giappone.

Per l'Unione nazionale consumatori, invece, l'ipotesi più attendibile è quella che si tratterebbe di marchi italiani poiché all'estero sono piuttosto frequenti le imitazioni di questi vini e, in genere, dei prodotti alimentari italiani. Secondo l'Uncc, in ogni caso, ogni allarmismo sul mercato italiano sarebbe prematuro, risultando poco credibile che vini a così alta gradazione naturale possano essere stati trattati come quelli austriaci di basso tenore alcolico. L'organizzazione di consumatori fa anche notare che in vari paesi stranieri vi sono piagi di Barolo, Barbera, Soave, Moscato d'Asti ed Asti spumante, talvolta con denominazioni aggiuntive per mascherare alla meglio la contraffazione.

Proprio recentemente, in Brasile, è stato imitato anche il Brunello di Montalcino ed è in corso un'azione legale da parte del consorzio italiano per far invalidare la registrazione. A conferma della «sicurezza» del vino italiano giunge la precisazione del ministero dell'Agricoltura britannico secondo cui «nessun controllo su vasta scala è in corso sul vino importato dall'Italia». Le sole bottiglie di vino italiano finora esaminate nei nostri laboratori sono quelle inviate da turisti appena rientrati da vacanze in Italia e preoccupati per quanto apparso sulla stampa — ha affermato un portavoce del ministero dell'Agricoltura — nessuna di queste bottiglie conteneva vino adulterato.

Gli unici controlli su vasta scala effettuati finora dalle autorità sanitarie britanniche riguardano i vini importati dall'Austria, dalla Repubblica Federale Tedesca e da alcuni paesi dell'Est europeo, ha precisato il portavoce. Tali controlli avevano portato nei giorni scorsi alla individuazione di glicolietene in bottiglie di vino importate dall'Austria e dalla RFG.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	9 27
Verona	14 27
Trieste	15 26
Venezia	15 26
Milano	11 26
Torino	11 26
Cuneo	13 25
Genova	18 24
Bologna	14 28
Firenze	13 26
Pisa	13 26
Ancona	13 25
Perugia	13 25
Pescara	10 28
L'Aquila	np np
Roma U.	12 30
Roma F.	13 27
Campob.	13 23
Bari	17 23
Napoli	14 27
Potenza	11 21
S.M.L.	19 26
Reggio C.	22 27
Messina	23 28
Pelermo	22 27
Catania	17 29
Alghero	16 25
Cagliari	13 30

SITUAZIONE — È nuovamente l'anticiclone atlantico a regolare il tempo sulla nostra penisola in quanto si è esteso con una fascia di alta pressione verso l'Europa centrale e verso il bacino del Mediterraneo. Permangono ancora una debole circolazione di aria fresca e instabile proveniente dai quadranti settentrionali che interessa più che altro la fascia orientale della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove durante il corso della giornata si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulla fascia alpina, specie il settore orientale, sulla Tre Venezie, sulle regioni dell'alto e medio Adriatico sono possibili annuvolamenti locali a carattere temporaneo. La temperatura generalmente in aumento, specie per quanto riguarda i valori massimi.

Si è dato fuoco nel giardino di casa sua

Giappone, un commissario suicida perché rimosso

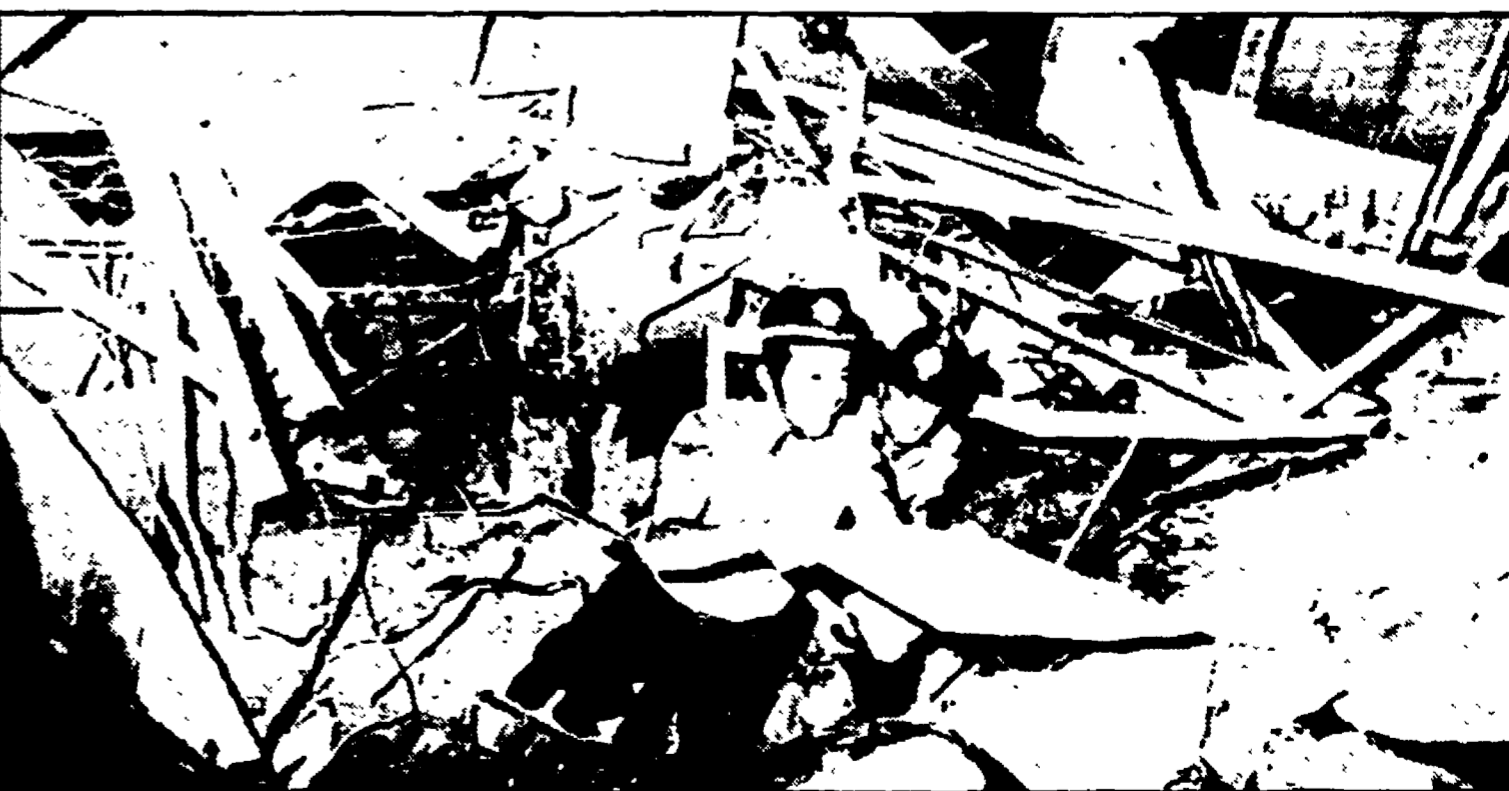
Era accusato di essersi fatto sfuggire uno della banda che minacciava di avvelenare i dolci ed era stato destinato ad altro incarico

TOKIO — «Vi ringrazio per l'aiuto che mi avete dato e vi chiedo scusa per il fastidio dei miei funerali». Subito dopo aver scritto queste poche righe rivolte ai suoi colleghi il capo della polizia dalla provincia giapponese di Shiga si è versato addosso diciotto litri di kerosene e si è dato fuoco nel giardino della sua abitazione. Shoji Yamamoto, 59 anni, rimosso dal suo incarico per il fallimento dell'operazione che doveva portare alla cattura di uno dei gangster del «mostro dalle 21 facce», la banda di estorsori che sta terrorizzando il Paese con la minaccia di avvelenare i dolci di una grande azienda dolciaria, non ha resistito alla vergogna e si è ucciso con lo stesso rituale dei bonzi buddisti. Il cadavere, completamente carbonizzato, è stato scoperto dalla moglie e dai due figli al loro ritorno a casa. Accanto ad esso tre lettere, due per i superiori, una per i congiunti. Con calligrafia indecifrabile tranne che nella frase relativa ai funerali erano state scritte poco prima del suicidio, quando il funzionario aveva raggiunto la propria abitazione al termine di una festa di addio, organizzata in suo onore dai colleghi e dai dipendenti per festeggiare quella che in apparenza sembrava una promozione ma che in realtà, lo sapevano tutti, era una rimozione.

L'errore che è costato il posto, e la vita, a

Yamamoto era stato compiuto in un momento cruciale delle indagini quando la polizia credeva di far cadere nella rete il «mostro dalle 21 facce». Yamamoto, a conoscenza dei movimenti dei gangsters, non avvertì tutte le auto in pattuglia sulle strade della provincia di Shiga e si lasciò scappare una vettura sulla quale era uno della gang. Il giorno dopo i malviventi inviarono una lettera a tutti i giornali per dire che si erano fatti beffa degli investigatori giapponesi «più abili al mondo». Yamamoto, uomo venuto dalla «gavetta» in quanto non in possesso di una laurea ma solo di un titolo di scuola secondaria, da quaranta anni nella polizia, si era assunto pubblicamente la responsabilità del fiasco.

La gang resta la spina nel fianco della polizia giapponese. Il «mostro dalle 21 facce» si fece vivo per la prima volta nel settembre scorso avvertendo i mass media che aveva avvelenato i prodotti della ditta dolciaria «Morinaga» in un supermercato di Osaka, perché la grande azienda non aveva accolto una richiesta estorsiva di 500.000 dollari ed ha continuato a far parlare di sé fino al febbraio scorso. Da allora non si è fatta più sentire. La polizia attribuisce alla stessa banda anche la responsabilità del rapimento del titolare di un'altra grande azienda dolciaria, la «Glico» di Osaka avvenuto nel marzo del 1984.



Atene, 13 feriti per fuga di gas in albergo

ATENE — Tredici persone sono rimaste ferite ieri mattina per una esplosione di gas in un albergo di Atene, causata da una fuga di gas. I feriti sono quattro greci e nove stranieri, sette dei quali cittadini britannici e due donne iraniane. Particolarmente gravi le condizioni di una ragazza inglese di 21 anni, Michelle Cordele, colpita da un frammento di vetro all'altezza della gola che le ha provocato una profonda ferita. Nell'albergo, il «London Hotel», c'erano, al momento dell'esplosione, un centinaio di clienti. La deflagrazione è

avvenuta poco prima dell'alba, al piano terra dell'edificio dove sono situate le cucine, la lavanderia e l'impianto per l'aria condizionata. In un primo momento era stata ipotizzata la possibilità di un attentato, ma il ritrovamento di una delle bombole del gas con la valvola aperta ha subito chiarito agli investigatori la natura accidentale dell'accaduto. Molti clienti dell'albergo, svegliati di soprassalto dall'esplosione, si sono riversati per strada, altri, annodate le lenzuola, si sono calati a terra dai piani superiori. Un incendio, subito domato, si era infatti sviluppato in seguito all'esplosione. L'episodio ha avuto anche una improbabile rivendicazione con una telefonata anonima all'agenzia francese «AFP». L'interlocutore ha detto un comunicato in arabo nel quale si afferma che l'esplosione ad Atene era un attentato contro i gruppi britannici che con la scusa del turismo hanno fatto di quell'Hotel un centro spionistico.

NELLA FOTO: I vigili del fuoco al lavoro tra le macerie del «London Hotel»